

Gli eroi sconosciuti che salvarono la vita a ebrei e ricercati

Da Bergamo alla Polonia, alla Svizzera, alla Bulgaria. Esempi ed episodi di coraggio, di estremo altruismo, di lotta decisa alle crudeltà fascista e nazista sono stati raccontati nel pubblico incontro nella sala consiliare di Palazzo Frizzoni.

Grazie alla ricerca appassionata e approfondita dei due oratori - l'avvocato Carlo Salvioni, presidente dell'Associazione amici del Museo storico e il poeta-saggista Umberto Zanetti - sono stati rievocati personaggi e fatti di cui in parte si era persa memoria.

La relazione di Zanetti ha ricordato le figure di alcuni sacerdoti bergamaschi che in quel triste periodo soffrirono, e in alcuni casi morirono, per aver aiutato perseguitati politici e ebrei. Don Achille Bolis, parroco di Calolziocorte, accusato di aver favorito la fuga di ricercati, morì nel carcere di Milano in seguito a percosse e torture da parte di fascisti e tedeschi. Don Agostino Vismara, dirigente della Croce Rossa, fu arrestato dai nazisti per la sua attività in favore di renitenti alla leva ed ebrei. Fu inviato nell'ottobre 1944 ai lavori forzati nel campo di Dachau ma riuscì a cavarsela e tornò a Bergamo a guerra finita.

Lo stesso don Bepo Vavassori, fondatore del Patronato San Vincenzo, fu sottoposto a interrogatori e percosse perché accu-

sato di dare aiuto a persone ricercate. Fascisti e nazisti non osarono però arrestarlo. Come non fu arrestato, perché riuscì a espatriare in Svizzera, don Antonio Milesi di Villa d'Almè, che si era adoperato molto per mettere in salvo ebrei e ricercati.

Di ampi orizzonti la relazione di Salvioni, che ha ricordato tre personaggi europei, esempi di reazione alle dittature e alle leggi razziali. L'avvocato bulgaro Dimitar Pasev, parlamentare, con l'aiuto della Chiesa ortodossa riuscì a opporsi

al trasferimento di ben 40 mila ebrei, che grazie a lui evitarono la deportazione. Il tenente di cavalleria polacco Witold Pilecki volontariamente si consegnò ai tedeschi per entrare ad Auschwitz e organizzare da lì la resistenza.

Singolare l'avventura dello svizzero Carl Schrade, agente di commercio, che nel 1934, trovandosi a Berlino per lavoro, fu fermato in una birreria dopo che aveva avuto parole molto critiche nei confronti di Hitler, appena salito al potere. Non fu mai processato, ma trascorse ben 11 anni in diversi campi di lavoro. Riuscì a sopravvivere e a scrivere un memoriale che è un atto d'accusa e una drammatica testimonianza di come non ci sia limite alla degradazione umana. ■

R. V.

Le storie di chi morì per gli altri ripercorse da Salvioni e Zanetti